

## Ettore Carucci Trio

Forward  
di Maurizio Mazzacane

- I Remember Monk
- Confusion
- Autumn Leaves
- Piano Impro #1
- Lonnie's Lament
- ♦ Piano Impro #2
- ◆ Bye Bye Blackbird
- ◆ My Favourite Eyes
- ❖ Dolphin Dance

[Dodici lune, 2006]

**Ettore Carucci\_piano**  
**Ben Street\_contrabbasso**  
**Adam Cruz\_batteria**

**“Forward”**: per ripetersi. E confermarsi. Ettore Carucci torna a scrivere musica. E a suonare. Il prodotto è un cd appena griffato dalla Dodicilune di Gabriele Rampino, etichetta discografica leccese che preferisce orientarsi sulle produzioni di buona qualità e che, ultimamente, ha incoraggiato le idee e diffuso gli spartiti di diversi musicisti rampanti di casa nostra. Da Raffaele Casarano (con “Legend”) a Pierluigi Balducci (con “Leggero”, realizzato dal suo Small Ensemble) [entrambi già recensiti su *Musicaround.Net*, rispettivamente di novembre e di dicembre, ndr], da Rino Arbore (con “Après La Nuit”) ad Andrea Sabatino (con “Pure Soul”, arricchito dalla presenza di Fabrizio Bosso), da Vincenzo Deluci (con la deliziosa “La Rana Dalla Bocca Larga”, del 2003) al pianista brindisino, ma ormai emigrato a Parigi, Nicola Andrioli (il disco è “Alba”) [recensito in questo stesso numero, ndr].

Torna a incidere, Carucci: e lo fa a meno di un anno di distanza dalla pubblicazione di “I Way I Like” (edito da Goody Music), album che ci piacque non poco, pensato assieme al batterista Francesco Lomagistro e pubblicizzato con qualche data live nel corso dell’ultima estate. Segnale, questo, evidentemente positivo: in quanto utile a ribadire l’attuale *verve* creativa del pianista tarantino, da un po’ di tempo particolarmente ispirato e, soprattutto, saturo di motivazioni. Ampiamente dimostrate, ad esempio, anche nel corso di Antiphonae Jazz 2006,

a Locorotondo, in una delle cinque date della rassegna: dove ha supportato con brio, eleganza e puntualità il già citato Raffaele Casarano nel viaggio musicale intrapreso con gli archi del Vertere String Quartet.

“Forward”, intanto, è un’altra storia. Scritta con amici nuovi (i pluridecorati Ben Street al basso e Adam Cruz, già sodale di Chick Corea, alla batteria) e totalmente eseguita in *live session*, ad aprile, in un Teatro Paisiello (a Lecce) vuoto, ma acusticamente perfetto. Il lavoro, mixato da Valerio Daniele e sponsorizzato da “Jazle”, che poi è uno dei contenitori jazzistici più interessanti di Puglia e parente strettissimo della Dodicilune, si divide in nove tracce, di cui solo quattro (*Autumn Leaves* di Prévert e Kosma, *Lonnie’s Lament* di John Coltrane, *Bye Bye Blackbird* di R. Henderson e *Dolphin Dance* di Herbie Hancock) possono fregiarsi del titolo di *cover*. L’impronta di Carucci, invece, si poggia sulla fresca *I Remember Monk*, sull’intima e curata (a dispetto del titolo) *Confusion*, sulla minimalista *Piano Impro #1* (peraltro seguita da *Piano Impro #2*) e, infine, sulla dolce e raffinata *My Favourite Eyes*. Dicevamo: Ettore e i suoi nuovi amici. Già visti e ascoltati, proprio a Lecce, all’interno del cartellone di “Jazle”, al fianco del pianista venezuelano Edward Simón. E componenti tradizionali del trio di Danilo Perez: dunque, niente affatto sconosciuti agli appassionati del settore. Il contrabbassista

newyorchese Ben Street, oltre tutto, è atteso, nel prossimo febbraio, a "Terni Jazz", con il quartetto di Aaron Parks. La perizia – sua e di Cruz – all'interno del disco è peraltro evidente, pregnante. E il risultato finale è un lavoro elegante e sobrio, talvolta anche brioso (è il caso della versione di *Lonnie's Lament*): in cui emerge la cura dei particolari che timbra il prodotto ultimo, rifinito e accattivante, mai ostico, ricco di sfumature, vario. Ingredienti che lo spingono ad occupare un posto nell'elenco dei migliori album presentati nel corso dell'anno da autori pugliesi. Il cui livello medio, detto per inciso, continua a

convincere la critica e, soprattutto, gli artisti dotati di nome che arrivano da oltre confine. E che, sempre più numerosi, accettano collaborazioni più o meno impegnative. Segno inequivocabile di un movimento che si confronta, che fermenta, che cresce. Senza conoscere flessioni: questa terra può trarne orgoglio.

## Musica..Swing... e altre intime *Confusion*

### Intervista ad Ettore Carucci

di Marco Leopizzi

Ph: Maurizio Bizzochetti

**Musicista versatile ed appassionato, Ettore Carucci**

*è fra i migliori nuovi talenti pianistici italiani. Musicalità e swing (con)vivono fra i tasti del suo pianoforte – che egli frequenta dall'età di quattro anni – con una naturalezza disarmante, impalpabile. Terminati con successo gli studi classici il pianista tarantino s'è dedicato al Jazz, specializzandosi ai seminari di Siena Jazz e Umbria Jazz, vincendo la borsa di studio per il Berklee College Of Music di Boston e studiando con pianisti eccellenti, tra i quali Danilo Rea.*

*Le sue collaborazioni sono tante, basti per il momento citare Tony Scott, Bob Mintzer, Rachel Gould, Sarah Jane Morris, Massimo Moriconi, Paolino Dalla Porta, Paolo Fresu, Tiziana Ghiglioni.*

*Ha all'attivo tre dischi a suo nome ("Softly as...", 2001, "Berardi Jazz Connection", 2005, "Forward", 2006) ed una decina di partecipazioni discografiche.*

*Stile fluido e geometrico, fraseggio sempre ispirato, non di rado tira fuori una certa 'arroganza' ritmica, tipica di chi possiede una tecnica invidiabile. Ma sono cuore e mente a comandare, le mani eseguono gli ordini. Ne risulta una musica completa, di swing, musicalità, fervore americano, eleganza europea. Come in "Forward", ultima fatica discografica, edita da Dodicilune, con due compagni d'eccezione: Ben Street e Adam Cruz, sezione ritmica di Danilo Perez. Carucci dimostra di essere pienamente all'altezza della situazione, la sua musica ammalia conquista e rapisce, calamitando l'orecchio verso l'altoparlante. Il disco è di quelli che, una volta fatto ingresso nel lettore cd, si ribellano con intensità all'Eject'.*

**Marco Leopizzi: Quali sono i musicisti che ti hanno emozionato di più, i cui dischi non smetterai mai di ascoltare?**



**Ettore Carucci:** Ho avuto modo di ascoltare tanti dischi di jazz e continuo ancora oggi ad ascoltarli. Non c'è in particolare un musicista che mi piaccia più di altri, ognuno ha per me qualcosa da esprimere, dire. In genere non scelgo di ascoltare. Lo sento emozionalmente. Se proprio dovessi pensare a dei musicisti come riferimento sceglierei Herbie Hancock, Bill Evans come pianisti, John Coltrane e Charlie Parker come sassofonisti, Miles Davis e Dizzy Gillespie come trombettisti... non finirei mai, la lista è lunghissima, forse ci vorrebbe un'altra intervista...(scherzo)



**M. L.: C'è un segreto per mantenere il giusto equilibrio fra tecnica e musicalità?**

**E.C.:** Sicuramente studiare la tecnica pianistica aiuta tantissimo ad avere un controllo maggiore sullo strumento, ma non deve mai essere al servizio della musica, basti pensare che nella storia del Jazz ci sono stati pianisti con pochissima tecnica ma con un gusto musicale e una padronanza dello swing e di ritmica indubbi, vedi Monk, Basie... Credo che per un pianista con tecnica e raffinata musicalità il giusto equilibrio sarebbe pensare alla musica, musica, musica... swing, swing, swing...

**M.L.: Qual è il ruolo del Jazz nel mondo globalizzato?**

**E.C.:** L'unico vero ruolo del Jazz, oggi, è quello di essere riuscito ad unire artisti e culture diverse, basti pensare ai numerosi festival presenti in tutti gli stati e continenti. Come il Festival Jazz di Cuba, che vede alla direzione artistica il grande Chuco Valdes, il Festival Jazz di Mosca, organizzato dal sassofonista Igor Butman, ed altri. Difficile elencarli tutti. Il ruolo del Jazz è quello di unire oltre le linee di

ogni orizzonte musicale, linguaggi, stili ed emozioni. Questa è la vera e grande bellezza del Jazz.

**M.L.: Hai avuto molte esperienze sia con musicisti italiani che americani. Cosa contraddistingue i primi dai secondi?**

**E.C.:** Mi è capitato spesso di suonare con entrambi sia nei club che nei festival importanti, suonare la loro musica mi ha sempre dato nuove idee per le realizzazioni dei miei brani, o idee sulle improvvisazioni e sulle ritmiche, non riesco a contraddistinguere i musicisti americani con gli italiani, ognuno di loro ha una connotazione diversa. Credo che il Jazz americano rappresenti l'icona del mero *modus vivendi* per ogni jazzista, pertanto il privilegio di collaborare con jazzisti americani porta necessariamente all'acquisizione di una cultura musicale che non è solo espressione linguistica e stilistica, o di un genere, ma di un percorso interiore, di un modo di pensare e di intendere la vita nel Jazz.

**M.L.: Il Jazz negli ultimi anni ha trovato posto nei Conservatori italiani, ottenendo così un indiretto riconoscimento istituzionale.**

**Il risultato è una generazione di jazzisti con formazione classica. Credi che questo costituisca la via italiana al Jazz ed influisca, in maniera determinante, sull'espressione musicale del nostro Paese?**

**E.C.:** L'inserimento dello studio del Jazz nei nostri conservatori è stato molto determinante, soprattutto per aver avvicinato molti musicisti classici al Jazz, talvolta però, ma non tutti, restii a questo genere. Sicuramente la nuova generazione dei musicisti jazz, generazione dalla quale provengo anch'io, viene da una formazione classica. Percorrere gli studi accademici. Studiare grandi autori come Bach, Beethoven, Debussy, Ravel, può definire solo alcuni aspetti importanti per indottrinarsi al Jazz, ma non basta. Giacché ritengo che per una formazione jazzistica un musicista debba avvalersi anche di musicalità, intuizione armonica e melodica e talento. Tutte cose che paradossalmente non si improvvisano in un musicista. Nascono con esso. È vero che tutto quello che non si sa cosa sia in musica è Jazz, ma è anche vero che il talento ha bisogno di essere coltivato, affinato, affinché diventi maturità e completezza. È questo avviene solo grazie allo studio e all'approfondimento, e alla specializzazione delle varie scuole di Jazz presenti

nei conservatori italiani ed esteri, oltre alla frequentazione di seminari, *master class*, interscambi musicali e non ultimo l'ascolto dei dischi per l'acquisizione del linguaggio. Il talento senza la tecnica è cieco, la tecnica senza il talento è vuota. Naturalmente con queste mie affermazioni non intendo assegnare un'unica strada verso la conoscenza del Jazz... è una delle tante, basti pensare alla diffusione del Jazz mediante la discografia, il vero indotto universale del Jazz.

**E.C.:** "Forward" letteralmente significa «pensare avanti». L'idea di intitolare così il disco è nata al mio produttore, Gabriele Rampino, proprio dopo l'ascolto di alcune mie *track*. La presenza di Adam e Ben ha regalato la giusta energia ritmica, che si è accostata benissimo alla mia geometria melodica e armonica.

**M.L.:** D'altronde, anche nelle tue composizioni si



sente la deliziosa eco degli studi classici. ***Confusion***, dal tuo ultimo disco ("Forward"), ad esempio, ha una stupenda aria cameristica.

**M.L.:** Com'è stata l'esperienza con Adam Cruz e Ben Street?

**E.C.:** Molto gratificante, basti pensare al privilegio di aver realizzato questo ultimo mio disco con due dei più importanti jazzisti d'oltre oceano, nonché attualmente sezione ritmica di Danilo Perez. In questa *session*, ho avuto modo di

conoscere oltre che due straordinari musicisti Jazz anche due ragazzi umili e umanamente sensibili.

**E.C.:** *Confusion* non nasce come un aria cameristica. Ti ringrazio per il rivestimento che le hai dato. *Confusion* nasce forse come uno Sturm und Drang di pensieri, emozioni del momento, equilibrio e disequilibrio al tempo, euforia e sgomento. Ed è forse la dimostrazione del fatto che si può studiare, imparare, ascoltare, approfondire tanto e tutto. Ma quello che resta alla fine è che un musicista non è ciò che si conosce ma quello che si diventa, improvvisamente, davanti alla magia di un tasto nero o bianco.

**M.L.:** Hai un'idea del Jazz del futuro?

**E.C.:** Non ho una idea di futuro... vivo il Jazz nel 'qui e ora'.

**M.L.:** Per non smentire la fama d'artista poliedrico, ti esibisci con abilità anche su strumenti elettrici, come synth, tastiere, etc. C'è nel tuo futuro un'esperienza tra Jazz ed elettronica?

**E.C.:** Non la escludo... Forse per il mio prossimo disco dei Berardi Jazz Connection, penserò all'inserimento di suoni analogici, synth... Tutto è possibile nella musica...

**M.L.:** Ci spieghi il significato di "Forward"? Disco che ha il fervore del miglior Jazz americano e la raffinatezza di quello europeo.